

EDIZIONE NAZIONALE DELLE OPERE DI PIRRO LIGORIO

LIBRI DELLE MEDAGLIE
DA CESARE A
MARCO AURELIO COMMODO

Torino · Volume 21



DE LUCA EDITORI D'ARTE

EDIZIONE NAZIONALE
DELLE OPERE DI PIRRO LIGORIO

EDIZIONE NAZIONALE
DELLE OPERE DI PIRRO LIGORIO

LIBRI DELLE ANTICHITÀ • NAPOLI

Biblioteca Nazionale di Napoli, Codici ligoriani 1-10

ENCICLOPEDIA DEL MONDO ANTICO

Archivio di Stato di Torino, Codici ligoriani 1-18

LIBRI DELLE ANTICHITÀ • TORINO

Archivio di Stato di Torino, Codici ligoriani 19-30 bis

LIBRI DELLE ANTICHITÀ • PARIGI, OXFORD, FERRARA

Oxford, Bodleian Library • Parigi, Bibliothèque Nationale
Ferrara, Biblioteca Ariostea • altre sedi

Commissione Nazionale

GIANVITO RESTA *Presidente* • MARCELLO FAGIOLO *Segretario Tesoriere*
RINO AVESANI • MAURO GIANCASPRO • MARIA LUISA MADONNA • ISABELLA MASSABÒ RICCI
SILVIO PANCIERA • GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI • ATTILIO STAZIO

LIBRI DELLE ANTICHITÀ • TORINO

Archivio di Stato di Torino, Codici ligoriani 19-30 bis

LIBRI DELLE MEDAGLIE DA CESARE A MARCO AURELIO COMMODO

Volume 21 • Codice Ja.II.8 / Libri XXVII-XXX

LIBRI DELLE ANTICHITÀ • TORINO

Archivio di Stato di Torino, Codici ligoriani 19-30 bis

Serie coordinata da Maria Luisa Madonna

Volume 19 • Cod. Ja.II.6 / Libro XIV

LIBRO DELLE MEDAGLIE DELLE FAMIGLIE ROMANE

Volume 20 • Cod. Ja.II.7 / Libro XXII

**LIBRO DELL'ANTICA CITTÀ DI TIVOLI
E DI ALCUNE FAMOSE VILLE**

Volume 21 • Cod. Ja.II.8 / Libri XXVII-XXX

**LIBRI DELLE MEDAGLIE
DA CESARE A MARCO AURELIO COMMODO**

Volume 22 • Cod. Ja.II.9 / Libri XXXI-XXXV

LIBRI DELLE MEDAGLIE DA PERTINACE AI TRENTA TIRANNI

Volume 23 • Cod. Ja.II.10 / Libri XLIV-XLVI

LIBRI DEGLI ANTICHI EROI E UOMINI ILLUSTRI

Volume 24 • Cod. Ja.II.11 / Libri XLVII-XLVIII

**LIBRI DEL SIGNIFICATO DEL DRAGONE,
DEL GALLO E DEL BASILISCO**

Volume 25 • Cod. Ja.II.12 / Libro L

**LIBRO DELLE ABBREVIATURE
DI MEDAGLIE E ISCRIZIONI**

Volume 26 • Cod. Ja.II.13 / Libro LI

LIBRO DEI MAGISTRATI ROMANI

Volume 27 • Cod. Ja.II.14

LIBRO DELLE MEDAGLIE DEI POPOLI ELLENICI

Volume 28 • Cod. Ja.II.15

LIBRO DI DIVERSI TERREMOTI

Volume 29 • Cod. Ja.II.16

TRATTATO DELLA NOBILTÀ DELLE ANTICHE ARTI

Volume 30 bis • Cod. Ja.II.17 bis / Libri XLIX-L

LIBRI DI VARIE ANTICHITÀ

PIRRO LIGORIO

LIBRI DELLE MEDAGLIE DA CESARE
A MARCO AURELIO COMMODO

a cura di
Patrizia Serafin Petrillo

DE LUCA EDITORI D'ARTE
Roma 2013

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
DIREZIONE GENERALE PER I BENI LIBRARI
E GLI ISTITUTI CULTURALI
COMMISSIONE NAZIONALE PER L'EDIZIONE NAZIONALE DELLE
OPERE DI PIRRO LIGORIO
CENTRO DI STUDI SULLA CULTURA E L'IMMAGINE DI ROMA

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE,
DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA
FACOLTÀ DI LETTERE IN AREZZO
Dipartimento di Teoria e Documentazione
delle Tradizioni Culturali

Direttore Generale per i beni Librari e gli Istituti Culturali
Maurizio Fallace

Responsabile delle Edizioni Nazionali
Bruna Falasca

Commissione Nazionale
Gianvito Resta *Presidente*
Marcello Fagiolo *Segretario Tesoriere*
Rino Avesani, Marco Carassi, Mauro Giancaspro,
Maria Luisa Madonna, Isabella Massabò Ricci, Silvio Panciera

Consulenti
Antonio Ciaralli, Attilio De Luca, Valentino Romani

Centro di Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma
Paolo Portoghesi *Presidente*
Marcello Fagiolo *Direttore*
Maria Luisa Madonna *Segretario scientifico*

*Coordinatore del Programma di ricerca nazionale
MIUR su Pirro Ligorio*
Maria Luisa Madonna Università di Siena / Arezzo

Curatore del volume
Patrizia Serafin Petrillo

Trascrizione e apparato filologico
Alessia Chiappini
Irma Della Giovampaola
Sabrina De Pace
Andrea Mecozzi
Rosa Maria Nicolai
Alessandra Serra

Revisione delle trascrizioni
Patrizia Serafin Petrillo
Alessandra Serra

L'Edizione Nazionale viene realizzata con la collaborazione dei seguenti studiosi:

Howard Burns, Ian Campbell, Carlo Gasparri, Robert W. Gaston, Gian Luca Gregori, Cairoli F. Giuliani, Emanuela Guidoboni, Beatrice Palma Venetucci, Silvia Orlandi, Federico Rausa, Patrizia Serafin, Salvatore Settis

Il coordinatore della Serie desidera qui ringraziare chi ha reso possibile la pubblicazione dei manoscritti ligoriani, la quale ha preso impulso dalle ricerche avviate negli anni Settanta presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, l'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma "La Sapienza" e il Consiglio Nazionale delle Ricerche (si veda la relazione presentata al Congresso CNR del 1978).

Per l'Istituzione e lo sviluppo della Edizione Nazionale si ringraziano i Direttori Generali e i dirigenti che si sono succeduti in questi decenni. Si ringraziano poi i Presidenti e i funzionari della Accademia Nazionale dei Lincei, i Dirigenti e il personale dell'Archivio di Stato di Torino, della Biblioteca Nazionale di Napoli, della Biblioteca Apostolica Vaticana e delle altre Istituzioni di Roma, Napoli, Modena, Ferrara, Oxford, Parigi che in questo lungo periodo hanno generosamente collaborato a vario titolo.

N.B. I titoli dei volumi della Edizione Nazionale 'traducono' sinteticamente i contenuti dei frontespizi ligoriani.

L'opera viene pubblicata col finanziamento del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Ministero dell'Istruzione, della Università e della Ricerca. La ricerca è stata svolta col contributo del MIUR per il Progetto di Rilevante Interesse Nazionale su Pirro Ligorio (coordinatore nazionale e responsabile della Unità di ricerca della Università di Siena/Arezzo: Maria Luisa Madonna).

Il volume è stato realizzato con il contributo della



SOMMARIO

IX
SAGGIO INTRODUTTIVO
Patrizia Serafin Petrillo

1
LIBRO XXVII D<E>LL'ANTICHITÀ COMPILATO DA PYRRHO LIGORIO
CITTADINO ROMANO ET PATRITIO NAPOLITANO, DELLE
MEDAGLIE DI CAESARE, DI BRUTO, DI CASSIO, DI AUGUSTO
ET DI MARCO ANTONIO ET DI LEPIDO
TRIUMVIRI

113
LIBRO XXIIII DELL'ANTICHITÀ, COMPILATO PER PYRRO LIGORIO
CITTADINO ROMANO, ET PATRITIO NAPOLITANO, DELE
MEDAGLIE, DI TIBERIO CESARE, DI CAIO CESARE CALLIGULA
DI CLAUDIO, DI NERONE, DI SERVIO GALBA
DI SALVIO OTHONE, DI VITELLIO, DI
FLAVIO VESPASIANO, DI TITO, ET DOMITIANO

231
LIBRO XXIX DEL'ANTICHITÀ, COMPILATO PER PYRRHO LIGORIO,
CITTADINO ROMANO ET PATRITIO NAPOLITANO, DELE
MEDAGLIE DI COCCEIO NERVA, DI ULPIO NERVA TRAIANO,
DI AELIO, DI HADRIANO IMPERADORI
ET DELLE AUGUSTE
ET DI TITO AELIO ANTONINO PIO, ET DI
FAUSTINA PRIMA

371
LIBRO XXX DEL'ANTICHITÀ, COMPILATO PER PYRRO LIGORIO
CITTADINO ROMANO ET PATRITIO NAPOLITANO, DELE
MEDAGLIE DI MARCO AURELIO ANTONINO,
DI LUCIO AURELIO VERO, ET DI
M · AURELIO COMMODO
IMPERADORI AUGUSTI

453

APPENDICI (*ff. 1r, 2r, 2v, 354r, 354v*)

457

APPARATO NUMISMATICO

549

APPARATI CRITICI

Nota al testo

Bibliografia

561

INDICI

Indice dei nomi e dei luoghi

Indice degli autori citati

Indice dei collezionisti, *anticari et alii...*

SAGGIO INTRODUTTIVO

Patrizia Serafin Petrillo

1. Pirro Ligorio a Ferrara e gli interessi numismatici

“Accavallo”¹ tra il XVI e XVII secolo, anche dopo la sua scomparsa, poté Pirro Ligorio godere di grande notorietà e fama, in virtù non solo della sua carica di bibliotecario estense e della precedente esperienza romana², ma anche dei suoi numerosi trattati sulle antichità romane, una prima redazione dei quali, manoscritta e venduta al cardinal Farnese, era conservata e disponibile nella nota biblioteca³, come le monete⁴, mentre una seconda, più ampia e articolata, era stata ritrovata nella sua abitazione *post mortem*⁵ e, poi, gelosamente custodita presso la corte sabauda.

Il lungo soggiorno romano gli aveva consentito di far parte di quell’effervescente *milieu* culturale in cui, tra frequentazioni di dotte Accademie⁶ e rapporti personali con studiosi, collezionisti e personalità di spicco del mondo politico e culturale, aveva potuto giovare della conoscenza di molti e vari materiali, nonché di un proficuo scambio di notizie; alla sua formazione di architetto, poi, si era aggiunta un’intensa attività lavorativa, maturata essenzialmente alla corte papale⁷, con recuperi e scavi sistematici⁸, spesso ricordati nelle sue pagine⁹. L’appassionato studio delle antichità sul terreno¹⁰ gli aveva consentito, così, un approfondimento e ampliamento delle conoscenze tale da accrescere le sue competenze antiquarie che, assieme alle conoscenze storiche assimilate dalla lettura diretta delle fonti¹¹, almeno in latino¹² e delle tante edizioni dei classici curate dagli umanisti suoi contemporanei¹³, non solo costituirono lo stimolo, ma furono il fondamento per l’elaborazione in forma organica e in senso *storico* della sua grande opera di erudito¹⁴, che, dopo una prima redazione, scritta nel periodo della sua permanenza romana, ebbe un diverso e più ampio sviluppo negli anni più maturi della sua vita¹⁵, quelli vissuti alla corte ferrarese, documentata dai numerosi volumi manoscritti¹⁶. Dopo una molteplice attività a Roma¹⁷, dunque, per intercessione del cardinal Ippolito d’Este, il Ligorio fu chiamato a Ferrara da Alfonso II, secondo il Baglione¹⁸ per provvedere alla difesa della città, minacciata dalle piene del Po, ma in realtà per succedere ad Enea Vico, pre-

maturamente scomparso, nel prestigioso incarico di antiquario di corte, nel 1567. Vi giungeva, dunque, nell’autunno del 1569¹⁹, ricco di lunga e varia esperienza. Con riferimento ai volumi numismatici, certamente di stimolo, ma anche di supporto, gli furono le opere di compilazione che vedevano la luce in quegli anni in Italia e all’estero²⁰, oltre all’opera del Vico, che, poi, ebbe certo modo di verificare nella stessa collezione estense.

Al suo arrivo alla corte ferrarese era, dunque, ben noto nel mondo degli appassionati di antichità, ritenuto dottissimo ed esperto, in particolare proprio di monete, che aveva visto in gran quantità in quell’ambiente misto di uomini di cultura, accademici, collezionisti, eruditi, *anticari*, *banchieri* e ogni genere di trafficanti, che all’osservazione delle monete erano dedicati, anche se non tutti con interessi puramente culturali²¹. Aveva, del resto, già scritto una parte dell’opera sua, certamente una buona base per la successiva, oltre che raccolto materiale e appunti, come confermano numerosi riferimenti ai proprietari di monete, che aveva certamente incontrato e frequentato nell’Urbe. Con la sua attività presso la corte ferrarese, poté senza dubbio ampliare e mettere meglio a punto le sue conoscenze.

Il materiale documentario proposto dal “nobile patritio napoletano et cittadino romano”, che negli ultimi anni della sua vita diventerà anche “cittadino ferrarese”, contribuisce a delineare un tratto della sua multiforme attività come *anticario*, erudito e studioso, oltre che architetto e pittore, una figura certamente significativa²², ma tanto variamente considerata nel tempo, e mai con la necessaria completezza, proprio “accusa” della sua sterminata attività nei più diversi settori, “offrendo un panorama talmente complesso e multidimensionale”²³ da poter essere difficilmente valutato.

2. Ligorio e i suoi contemporanei “numismatici”

Prima di entrare nel merito dell’opera numismatica di un personaggio di tale poliedrica attività, è utile riassu-



Fig. 1. Sesterzio di Caligola.

mere in un quadro complessivo il mondo dei cultori di antichità, collezionisti e *anticari* che alla moneta hanno rivolto il loro interesse.

Pirro scrive i suoi trattati in un momento in cui l'attenzione alle monete, certamente il documento antico più diffuso tra le persone colte e in vista dell'epoca²⁴, è particolarmente vivo, sull'onda lunga dell'entusiasmo del Petrarca nella ricerca dei ritratti degli antichi personaggi, dopo le incisioni di Andrea Fulvio, che con le sue *Imagines* dava soddisfazione al diffuso desiderio di conoscenza delle fattezze reali (o ritenute tali) di antiche ed antichi notabili. Alla ricostruzione dei tempi passati, con la ricerca antiquaria e storica, impressero una svolta determinante le tante edizioni dei classici che si andavano moltiplicando e, soprattutto, il ritrovamento nel Foro dei frammenti dei Fasti, subito studiati dal Sigonio²⁵ e dal Panvinio²⁶ e che furono all'origine del libro del Goltz con "illustrazioni di medaglie consolari", la cui pubblicazione l'Orsini definisce bella, ma imperfetta, in una lettera all'Agustín²⁷.

Già lo Strada aveva avviato la sua edizione dei Fasti, in accordo con il Panvinio, con illustrazioni del Lazius tratte da monete di molti collezionisti e soprattutto dell'Agustín che molto lo aveva favorito²⁸, salvo poi esortare il Panvinio ad accordarsi col Vico, in modo tale da "mandare lo Strada al bosco"²⁹. Naturalmente, anche il Ligorio, quanto mai attivo a Roma in quegli anni, fu interessato allo studio dei frammenti e soprattutto alla localizzazione dell'edificio in cui i Fasti dovevano essere affissi, in aspra polemica con il Marliani³⁰. L'interesse doveva consistere soprattutto nelle indicazioni cronologiche che ne derivavano, come si avverte nella sua costante attenzione a magistrati, consoli e magistrature per indicare gli anni di riferimento degli avvenimenti e delle monete che a questi collega³¹. Con altre personalità di rilievo Pirro intratteneva rapporti di amicizia e interagiva nei più diversi campi, ma sullo sfondo compaiono sempre le monete: per il libro di favole del poeta Faerno, aveva eseguito numerose illustrazioni³², e l'amicizia tra i due è dimostrata anche dal dono al poeta di due monete, riprodotte nel presente codice (*f.* 24r, cat. nn. 135-136 e 137-138)³³; rapporti amichevoli e di reciproca stima ebbe, poi, con



Fig. 2. Testo e disegni di monete corrispondenti.

uomini di cultura quali Benedetto Egio³⁴, il religioso spoletino che certamente lo aiutava nella lettura dei testi greci³⁵, commentava utilmente i testi latini³⁶ e gli forniva monete da riprodurre³⁷, Onofrio Panvinio³⁸, Ottavio Bagato (Panthagato)³⁹, e, ancora, Ercole Basso che chiedeva il suo giudizio riguardo a certe monete, data la sua fama di esperto⁴⁰, Girolamo Maffei⁴¹, che partecipava dell'Accademia Vitruviana, come Luca Contile, che molto apprezzava l'Erizzo⁴², il quale a sua volta nutriva molta stima per il Ligorio, equiparando le sue risposte sulle cose oscure e difficili dell'antichità a quelle dell'"Apollo Pitio" e lo interpellava per averne pareri su monete⁴³; sulla base dell'esperienza e conoscenza acquisita con l'attività di scavo nella Villa tiburtina di Adriano, eseguì i disegni dei ginnasi per il Mercuriale⁴⁴, guadagnando il suo apprezzamento, come uomo "antiquitatis totius peritissimus" e usufruendo di qualche suo suggerimento per la descrizione di discutibili esercizi ginnici che ricorda a proposito di monete di Tiberio (*f.* 86v).

E doveva godere davvero di grande credito e stima, se la prima redazione manoscritta dei suoi libri delle Antichità, riuniti in dieci volumi, fu acquistata, su suggerimento e insistenza dell'Orsini, dal Cardinale Alessandro Farnese, alla fine del 1566, prima che egli lasciasse Roma per Ferrara, come si evince da una lettera all'Agustín dello stesso Orsini⁴⁵, che, proprio nel periodo in cui stava conducendo la trattativa per l'acquisto dei libri e della collezione⁴⁶, molto si doleva di questa partenza, commentando "in vero, se perdemo Pirro da Roma, poco più vi resta, che mio Benedetto ha perso la memoria affatto, il Padre Ottavio non può durare troppa fatica et il frate Onofrio è un piantatore di carote, secondo dice il vulgo sì che V. S. R. vede le antichità come sono ridotte..." La collezione, ricca e pregevole⁴⁷, entrò così a far parte della collezione Farnese⁴⁸, assieme ai famosi manoscritti, cui l'Orsini teneva molto, forse non solo per buon cuore verso il Ligorio, stretto dalla necessità, quanto per lo specifico interesse di poter disporre liberamente del testo⁴⁹, e si rallegrava per aver condotto a buon fine il suo negozio.

L'Agustín, definendosi amico suo, lo apprezza per la gran quantità di monete che raccoglie nella sua ope-

ra⁵⁰, pur non esitando a lanciargli strali. Evidentemente, non di amicizia personale si trattava, quanto di una certa consonanza, non priva di rivalità, generata dalla comune passione per l'antichità e le monete. Tanto che fu, piuttosto, un antagonista del "pittore", forse il più polemico dei sostenitori della priorità della conoscenza delle "lettere" classiche rispetto alle immagini, non esitando, sia nei *Dialoghi* che nella corrispondenza privata⁵¹, a considerare con sufficienza, se non denigrare, gli uomini di matita, accomunando il Ligorio con il Vico, il Goltz, lo Strada e altri che neppure nomina⁵². Ma se i *Dialoghi* furono avviati solo poco prima che il loro autore lasciasse l'Italia per tornare in Spagna⁵³ (e pubblicati poi, con qualche ritardo, dopo la morte di Pirro⁵⁴), la polemica doveva essere nata assai prima, stando alla sua lettera da Napoli del 17 febbraio 1559 all'Orsini⁵⁵, in cui dice che, trovandosi a Napoli, si era interrogato sul significato delle monete con il Minotauro, meravigliandosi che "il nostro M. Pyrrho non havea scritto cosa alcuna di queste medaglie, quando vidi il libro suo, forse aspettando di far gran prove essendo di questo paese..."⁵⁶. Ciò significa che l'Agustín aveva potuto leggere i manoscritti del Ligorio (almeno quello sulle monete greche?) ben prima che fossero venduti al Farnese, forse mostratigli dallo stesso autore come atto di cortesia tra cultori dell'antico, appassionati di monete. Nello stesso tempo, è possibile che questa annotazione voglia sottolineare, con sottile malizia, l'assenza di spiegazione di un tipo che doveva essere ben noto ad un napoletano, "artigiano della matita",

piuttosto che esprimere autentica meraviglia per non aver trovato spiegazioni in un testo, per altro tanto ben documentato⁵⁷. La polemica deve essere stata alimentata, poi, almeno verbalmente, più o meno a distanza, o nelle numerose lettere che con frequenza si scambiavano con informazioni di vario genere⁵⁸ e probabilmente vi presero parte altri attori. Così si spiegano i molti accenni polemici del Ligorio verso i suoi detrattori, contenuti anche nel presente volume, evidenti eco di una diatriba di lunga durata. Non doveva essere estraneo all'aspra critica, rivolta a

più persone, anche un certo risentimento personale dello spagnolo che mal tollerava che semplici "artisti" godessero della distinzione di cittadino romano e guardava con indubbia invidia a questi "divenuti" cittadini romani, come appare chiaro nella lettera, del 10 aprile 1573, sempre all'Orsini (il suo corrispondente e confidente più autorevole e consueto) in cui sembra prevalere, piuttosto che la confessata ammirazione per Roma⁵⁹, il suo desiderio di essere insignito di tale titolo, pur essendo nato di famiglia di ordine equestre, ma, è sottolineato, in colonia romana. E l'Agustín chiede tale privilegio anche per i suoi parenti e discendenti; ma tale richiesta, evidentemente non esaudita, deve essere reiterata più volte, fino all'ottenimento della cittadinanza

stessa⁶⁰.

Nonostante che il suo preannunciare la prossima edizione del libro (che avrebbe contenuto tante monete come non si erano mai viste) potesse essere inteso come un apprezzamento e una sorta di *battage* pubblicitario, l'Agustín tende a presentare la figura del Ligorio in modo ridotto, sottolineando la sua non conoscenza del latino e del greco⁶¹ e la sua abilità con la matita piuttosto che con la penna, da artigiano della matita, diversamente dalla persona colta che sa leggere i testi. Egli, più interessato per sua formazione alle questioni giuridiche e quindi all'interpretazione dei testi, tende, piuttosto, a considerare le monete nel loro valore di riferimento immediato⁶², che non a seguire la ricostruzione storica su di esse tessuta da Ligorio, pur con i suoi lunghi *excursus* che certamente appesantiscono e rendono difficile la comprensione.

Le note polemiche di Pirro sono risposta alla lettura della prima, ma pur sempre ricca di notizie, redazione dell'opera, disponibile per gran parte dei contemporanei che avevano accesso alla biblioteca farnesiana. Evidentemente, furono mosse al Ligorio critiche dure, tali da provocare in lui dispiacere e risentimento, evidente da alcuni passi di questo codice, nei quali risponde polemizzando aspramente con i letterati che si fidano delle "loro letterucce e non conoscono li intagli di marmi, quelli delle gemme, le medaglie, li camei et l'altre antiche opere... e vanno a tastoni come i ciechi" (*f. 189v*). O, ancora, risentito ver-



Fig. 3. Spaziature nell'interno della pagina.

so “alcuni cervelli che sono odiernamente tra quei che fingono il dotto et il savio, deveriano pure tacere quando di lor testa, senza alcuna ragione o causa, negano la verità, tirati dalla passione; per parere anticari negano tutto quel che l’uomo ragiona et come altrui si svegliasse da lungo sogno, se le oppongono con quale mala natura. Non sanno che sono di quei dei quali ne sono io uno che veramente voglio farne imparare insino ai novanta anni et d’indi in poi, non uno più sapere. Poiché mi meraviglio grandemente che da tali negatori e detrattori delle buone scienze, non si potendo intendere cosa alcuna, si debbano credere di far che altri non possi sapere o imparare da quei, se sono huomini ottimi et dabbene” (f. 193v). E, più in particolare, con riferimento forse a una specifica polemica riguardo alla possibile identificazione di Glauco/Oceano “come hanno detto i nostri detrattori” (f. 194r) e, per Nettuno: “non è fiume, com’alcuni che delle cose antiche poco s’intendono et, tuttavia, gracchiano senza raggione alcuna” (f. 194v).

Ma la documentazione che Pirro sta mostrando e mostrerà sarà la risposta che farà rimanere “come a scemi di cervello questi tali testardi che vogliono parlare delle antichità...” (f. 195v).

È l’intervento deciso di Pirro in questa annosa, violenta polemica tra gli umanisti-filologi, sostenitori della necessità della conoscenza dei testi classici per lo studio delle antichità (ben rappresentati da Agustín⁶³ e anche da Marliani) e gli umanisti-artisti, come Ligorio, che sostenevano la priorità di una conoscenza *visiva* dei più diversi reperti antichi. E l’Agustín, che alla biblioteca Farnese aveva accesso per la sua familiarità con l’Orsini, ma che, come si è visto, già da prima doveva conoscere gli scritti di Ligorio⁶⁴, non esitava a muovergli critiche, dissimulate da complimenti, come nel celeberrimo dialogo⁶⁵ in cui, sintetizzando mirabilmente il suo pensiero, dice di non aver visto alcuna moneta raffigurante il Circo Massimo, ma solo i disegni del “mio amico” Ligorio, uno straordinario “anticario e pittore” che, pur non conoscendo il latino, ha scritto più di quaranta libri⁶⁶ su monete, edifici e diversi soggetti, come Goltz, Vico, Strada⁶⁷ e altri che si sono serviti del lavoro altrui; abili con la matita, ma altra cosa è il lavoro di penna.

Non è da escludersi, tuttavia, che proprio i manoscritti ceduti ai Farnese⁶⁸ siano una fonte non secondaria per l’opera dell’Agustín, che probabilmente poté valersi anche di qualche tratto dell’opera più recente, così come l’Orsini per le *Familiae Romanae*⁶⁹. E quest’ultima, pubblicata nel 1577, può essere stata, a sua volta, utile al Ligorio per correzioni e ritocchi, o anche altra documentazione e fonte per la parte repubblicana dei libri ferraresi⁷⁰ (codice Torino 19), sui quali ancora lavorava nei suoi ultimi anni.

La forma dialogica dell’Agustín, rendendo più vivace la trattazione e più rapida e semplice l’informazione, è ef-



Fig. 4. Contorniato “di Nerone”.

ficace e diretta; non fa meraviglia, quindi, che gli appassionati o studiosi successivi di preferenza abbiano citato quest’opera, assieme ad altre, piuttosto che quella del Ligorio. Si aggiunga peraltro la ben maggiore facilità di distribuzione dell’opera a stampa (anche nell’edizione in italiano) e l’influenza esercitata

dalla critica, indirizzata dallo stesso Agustín.

Poco più tardi, il Pignoria definisce il Ligorio “homo peritissimo delle Antichità” nella sua introduzione alla seconda edizione illustrata delle *Imagini degli Dei* del Cartari⁷¹; i disegni eseguiti dal Ferroverde riprendono quelli di Pirro, adattandoli alla descrizione della divinità che ne fa l’autore, come nel caso del Danubio (f. 203v) riprodotto come immagine del Tevere.

E il Ruscelli, cofondatore dell’Accademia degli Sdegnati, dove ciascuno doveva portare il suo contributo, dice di lui che nessuno poteva superarlo nelle singole discipline, che tutte assieme in lui erano eccellentissime⁷². Tutti costoro contribuirono, in vario modo, a una feconda attività di raccolta, rielaborazione e diffusione delle conoscenze che, sul modello di Ligorio, dalle monete potevano essere tratte, contribuendo, così, anche alla conoscenza dell’opera, incentivata poi da quel museo cartaceo che Cassiano dal Pozzo andava costituendo, grazie all’ampia rete di rapporti con studiosi italiani e stranieri, e che contribuì in maniera determinante a conservare e far conoscere almeno parte dell’opera ligoriana nel XVII secolo⁷³ e avrebbe voluto i volumi a Parigi per farne un’edizione di grido⁷⁴. Così l’opera, ancorché non stampata, grazie all’opera di copiatura dell’Holste e di altri, fu nota e contribuì al dialogo fra cultori di antichità a vario titolo; fu poi ripresa da molti, come il Totti che la utilizzò nella sua *Guida* dei rioni di Roma⁷⁵, fino al Doni⁷⁶ che vi si ispirò per le immagini delle lire greche⁷⁷.

Tuttavia, ancora prima dell’attività del Ligorio come anticario, venne la sua attività professionale di architetto e artista, di cui restano numerose testimonianze in opere di ragguardevole rilievo⁷⁸, a creare dissapori e invidie. E qui, oltre alla denigrazione si tentò di usare il silenzio: il Vasari⁷⁹ quasi lo ignora non dedicandogli un’apposita biografia, pur apprezzando la sua realizzazione della tomba di Paolo IV, senza nominarlo; probabilmente, come suggerisce S. Russell, l’architetto, deluso nella sua competizione per la successione a Michelangelo, si vendica non citandolo⁸⁰; ma difficilmente si sarebbero potute ignorare tutte le altre sue opere.

È molto lodato, invece, da quello che può essere considerato il suo primo biografo, il Baglione⁸¹, che descrive la sua poliedrica attività, dal trattato sul circo alla grande pianta di Roma: “ridusse in carta molte fabbriche vecchie di Roma ... Fu gran topografo. Abbiamo la sua Roma in grande eccellentemente rappresentata e poi in picciolo ridotta”. E via così, fino a ricordare il suo assiduo studio delle medaglie: “e dicono che la bella e

dotta opera di Fulvio Orsino delle famiglie romane in medaglia sia stata fatta su le fatiche di Pirro, il quale in un libro da stamparsi avea raccolto più medaglie e più iscrizioni che tutti gli altri libri insieme congiunti, fin'a quel tempo, non si trovavano" ⁸².

Dopo la morte di Michelangelo, volendo apportare modifiche al progetto di San Pietro, venne in contrasto con Pio V, per altro ostile alle reminiscenze classiche care a Pirro, e, dopo varie e tristi vicende, per intercessione di Ippolito, fu chiamato a Ferrara dal duca Alfonso, come "ingegnere" con il compito di mettere al sicuro la città dalle piene del Po: "morì lasciando le casse piene delle sue grand'opere".

Lo stesso biografo passa, di seguito, alla vita del suo antagonista Vasari ⁸³, di cui registra accuratamente le numerose opere, ma in modo più distaccato, quasi a risarcire il suo favorito Ligorio.

3. I manoscritti ferraresi delle Medaglie

Storia e contenuti

Proprio "accausa" della frenetica attività dell'autore, che con inconsueta acribia procedeva alla immensa compilazione, l'opera ligoriana non ebbe l'onore della stampa ⁸⁴, se non per una minima parte ⁸⁵, al suo tempo ⁸⁶. Ma se la stessa mole dell'opera scritta, con le conseguenti difficoltà di completamento da parte del Ligorio dovè essere la causa prima della mancata edizione a stampa, non minore ostacolo doveva essere rappresentato dall'ingente apparato illustrativo, per il quale non sarebbe stato facile trovare gli artefici in grado di incidere fedelmente su legno o metallo le immagini monetali, con le loro non dubbie gravezze e complessità ⁸⁷, come dimostra la vicenda dei *Dialogos*, la cui pubblicazione fu ritardata proprio per la difficoltà di trovare in Spagna artisti capaci, che si cercarono a Roma; ciononostante, la prima pubblicazione fu illustrata solo in parte ⁸⁸. A questo si aggiungevano, allora come ora, gli onerosi costi di stampa ⁸⁹.

Tuttavia, anche altre opere, certo di non così imponente mole, e forse per motivi diversi, non ebbero la fortuna dell'edizione: il Burnett ⁹⁰ ci mostra il caso di Marco Baldanza, il qua-

le non pubblicò, non avendo forse potuto completare la sua opera e, cita ancora, Ménesrier, Agostini e Fitton ⁹¹; la Russell ci ricorda il caso del Peiresc ⁹², forse preso dai suoi molteplici impegni; e l'elenco potrebbe essere molto più lungo, per quanti altri sono rimasti ignoti.

Precedenti studi ci consentono di ricostruire, con la storia della produzione ferrarese, la storia dei codici numismatici, che è opportuno ricordare brevemente: l'opera restò incompiuta e in tale condizione rimase custodita nei cassoni di casa, e, con ciò, protetta, ma anche ignota, fin quando il conte Scipione Sacrati, cercando notizie sugli antichi obelischi con l'aiuto della vedova Barbara Ligorio, vide, assieme ad altri libri, quelli delle medaglie, come scrisse Gian Battista Laderchi ⁹³ in una lettera al segretario del duca Alfonso II. A questo fortunoso e fortunato recupero seguirono diverse vicende, segnate da passaggi di mano per ragioni di eredità, che si conclusero con il provvidenziale acquisto dei manoscritti da parte del duca Carlo Emanuele I e la conseguente immissione nella propria Biblioteca, nel 1615 ⁹⁴. Qualche anno più tardi, una lettera dell'ambasciatore di casa Savoia a Roma, al cardinale Barberini (aprile 1632) riporta il ricordo dell'antiquario romano Pietro Stefanoni, che aveva conosciuto la vedova Ligorio quando ancora aveva due cassoni, uno dei libri "...che oggi sono in mano del Duca di Savoia e l'altro di disegni..." ⁹⁵. Tra questi erano certamente quelli delle medaglie.

le medaglie.

I volumi così preservati furono gelosamente custoditi e parsimoniosamente mostrati ad illustri ospiti dalla Madama Reale, duchessa Cristina di Savoia, vedova di Vittorio Amedeo I, figlio di Carlo Emanuele e per anni reggente per conto dei figli, che non volle cederli né al potente cardinale Richelieu prima, e poco dopo al cardinale Mazzarino, per il quale fece solo eseguire copie tra il 1641 e il 1644 ⁹⁶, né ad altri, come a Cristina di Svezia, che avendo visto nel 1656 ventisei volumi ⁹⁷, ne chiese il prestito per la copiatura ⁹⁸, proponendo un quanto meno bizzarro patto di scambio: la cessione del suo musico favorito, Giuseppe Bianchi. Se, dopo una lunga trattativa, Cristina di Svezia era dunque disposta a cedere il musico rimasto a Torino, per ottenere i volumi manoscritti, Cristina di Savoia concedeva solo una



Fig. 6. Disegni senza testo di riferimento.

copia parziale, probabilmente quella già fatta eseguire per il Mazzarino⁹⁹, rilasciando anche il musico¹⁰⁰, ma guardandosi bene dal concedere gli originali ligoriani¹⁰¹.

Dopo il provvidenziale acquisto di Carlo Emanuele I e la avveduta cura della Madama Reale, che garantì loro una adeguata conservazione, protetti per quasi due secoli, i manoscritti torinesi furono costretti dalla spoliatura napoleonica all'esilio a Parigi, da dove poterono poi fortunatamente tornare alla tranquillità della loro sede dopo pochi anni, nel 1814¹⁰².

Con particolare riferimento ai codici numismatici, si deve anche sottolineare che il Ligorio, pur essendo noto ai suoi tempi e nel secolo successivo come esperto di monete, non è stato studiato e ripreso nella letteratura specifica successiva¹⁰³, diversamente da altri "studiosi" del suo tempo¹⁰⁴ che, invece, forse proprio grazie alla loro più modesta produzione, ebbero la ventura di veder pubblicati gli esiti dei loro studi, tanto che i compilatori di bibliografia, come il Brückmann¹⁰⁵, lo Hirsch¹⁰⁶ e poi il Lipsius¹⁰⁷, che si propose di compilare un repertorio di tutte le opere di Numismatica edite prima del 1801, non poté che ignorarlo, come nuovamente farà in anni a noi più vicini il maggior esperto di letteratura numismatica, Ch. E. Dekesel¹⁰⁸, nel suo volume sui libri di Numismatica editi nel XVI secolo, un ampio repertorio in cui, a rigore, non può essere citata un'opera manoscritta co-

me quella del Ligorio¹⁰⁹.

Un eloquente contributo alla formazione e storia della disciplina è, così, ignorato sin dalle prime raccolte bibliografiche e destinato a esser quasi dimenticato, a favore di opere di molto minore impegno e incisività, e, anch'esse, non prive di errori.

Per di più, non essendo l'opera stessa esente da menzogne, la mancata diffusione, con l'impedirne una più ampia conoscenza, non ha consentito un corretto dibattito e una serena valutazione, facendo ricordare solo le critiche severe, spesso anche eccessive, per il suo autore, che restò confinato in un parziale e ingiustificato oblio, da cui sono emerse solo le critiche che hanno influenzato, con poche eccezioni, il giudizio e gli studi fino ai giorni nostri.

Anche le sue testimonianze per lo studio di altri specifici settori, soprattutto l'epigrafia, oggetto della sempre più attiva ricerca specialistica nel campo delle antichità, sono state seriamente discusse e sommariamente stigmatizzate con una condanna di falso¹¹⁰, senza alcuna considerazione per il desiderio ligoriano di completare, spesso anche con discutibili integrazioni o personali creazioni¹¹¹, una documentazione che compariva mutila o inadeguata, condanna ora in parte superata da qualche autorevole e più equilibrato giudizio¹¹². E ciò vale tanto per le epigrafi¹¹³, quanto per le monete.

Poche e tardive, dunque, le possibilità di discussione, per la sostanziale e non completa conoscenza dell'opera sua¹¹⁴, che tuttora richiede, come ammoniva C. Dionisotti¹¹⁵, un "diligente esame" di ciascun settore, obiettivo che l'Edizione Nazionale ha inteso raggiungere con l'avvio della meritoria opera di promozione, che ha avuto esito nella pubblicazione di numerosi volumi¹¹⁶, per una equilibrata valutazione degli scritti ligoriani.

In linea con l'auspicio di C. Dionisotti e accogliendo l'invito che Jan Campbell formulava venti anni or sono¹¹⁷, si procede ora all'edizione dei codici relativi alla moneta romana conservati nell'Archivio di Stato di Torino a cominciare dal presente 21, cui secondo il progetto, potranno seguire il 22 e il 19.

4. Il Codice 21

I codici di argomento numismatico¹¹⁸ non erano destinati a essere un catalogo di monete per la consultazione e neanche trattati di Numismatica in senso stretto¹¹⁹, ma dovevano essere funzionali a una ricostruzione storica, illustrata, testimoniata e talora suggerita delle monete stesse. Così, se nel codice 19 si intendeva delineare una prosopografia storica delle *gentes* sulla base degli esemplari conservati, che ben si prestano a illuminare avvenimenti e miti, non in sequenza cronologica¹²⁰, nel codice 21 (e nel 22 che completa la storia dell'impero dopo Commodo) si documenta e commenta la storia nel suo svolgersi, sulla base di monete e fonti; tuttavia, all'interno della vita degli imperatori, si ricordano momenti ed eventi secondo uno sviluppo tematico e uno stile narrativo che scor-

LIBRO XXVII D<E>LL'ANTICHITÀ COMPILATO DA PYRRHO LIGORIO
CITTADINO ROMANO ET PATRITIO NAPOLITANO, DELLE
MEDAGLIE DI CAESARE, DI BRUTO, DI CASSIO, DI AUGUSTO
ET DI MARCO ANTONIO ET DI LEPIDO
TRIUMVIRI

/ f. 3r /

Sicome Roma hebbe principio dai fatti di Troiani et dal sangue reale dela stirpe dei Re Latini, da quella medesimamente cominciò^a la grandezza dell'Imperio del mondo di Romani; et, essendo poscia cacciate quelle forze dal primo Bruto, accrebbe in maggior grandezza sotto quelli ch'erano dai popoli favoriti: pria sotto il Consolato et poscia di Tribuni dela podestà consolare, sotto ai Decemviri et ultima, tornandosi al Consolato, rovinò tutta quella grandezza dalla scintilla remasta dell'antica stirpe di Re, donde discese la fundatione dela nuova Troia in Italia et Lavinio, Alba et Roma, perché dala fameglia Iula uscì quella fiamma, la quale stinse il secondo Bruto quando egli si credette havere seguaci alla sua incominciata opera. Ma non trovando altro che gente simulata, la quale favoriva l'adottion di quella fiamma, et, finalmente, la cieca fortuna sua che non poté seguire l'arguta et felice fortuna, che colla vittoria se ne andò a firmarsi nel più bello della gioventù di Caio Iulio Octaviano Augusto, che affatto tolse ogni vigore a quella fundata Republica col sangue di Bruto, di Fabii, di Camilli, di Marcelli, di Neroni, di Livii et di Scipioni et d'altri illustri cittadini, di laude degni.

DELA FAMEGLIA IULA

Ordunque, la fameglia Iula, che poscia fu detta Iulia, traheva la origine da Iulo Ascanio, Re di Latini et questo dall'antichi Troiani, dala linia degli heroi, incominciando da Iove et di Europa, o pure Eropo, nacque Phrygia, o pure da Aesopo et di Europa nacque quella Reina che diede nome a la Phrygia, di cui, sendo Re, Iove si congiunse con Electra figliuola di Atlante, ne generò Dardano, onde quel Regno ne prese nome Dardania, dala città che esso dal suo nome appellò; costui con Teucro, figliuolo di Phrygia, contese del Regno paterno. Pacificati et diviso il Regno per mezzo et fu detta quella parte Teucra, di cui fa menzione Virgilio: HIC GENVS ANTIQVVM TEVCRI PVLCHERRIMA PROLE¹. Dardano, havendo generato Erichthonio, regnò dopo di lui et generò Troo, mutò il nome di Dardania, la appellò da Troia città, che fece Troadea. Costui generò Ilio et Asaraco; Ilio, essendo primogenito, doppo la morte del padre regnò et edificò la rocca troiana appellandola Iliia et da esso i Troiani, Iliensi. Havendo havuto per figliuolo Laomedonte, le lasciò il Stato, ma essendo nata una pestilenza tra gli huomini del paese, fu condannata^b Hesiona, sua figliuola, al mostro del mare, secondo l'antica soprastitione di purgare i morbi. Fu costei liberata da Hercole che quivi accapitò con Iasone nell'Argonave; et, non volendo dare quella vergine et trenta corsieri promessi insieme al liberatore, Hercole venne ad espugnare Ilio et rovinò Laomedonte et fu Hesiona dedutta in Salamina a Thelemone Re, che quella città Salamina fece dell'acquisti dela guerra et Teucro ne andò in Sidonia cacciato dala patria, onde Virgilio disse così: ATQVE EQVIDEM MEMINI TEVCRVVM SIDONA VENIRE / FINIBVS EXPVLSVM PATRII NOVA REGNA PETENTE².

Laomedonte hebbe per figliuolo Priamo et questo generò quaranta figliuoli tra Ecuuba et altre moglieri, che, per lo errore di uno, li vidde tutti uccisi et se offerto al sacrificio sopra al corpo di Achille, sendo da' Greci per cagione dell'arobbata Helena, arsa et consumata. Asaraco, dunque, sopradetto figliuolo di Troilo, fratello di Ilio, generò Capis et costui generò Anchise, huomo fortissimo et sacerdote di Pallade Iliense. Anchise di Venere generò due figliuoli, Lyro et Aenea, come scrive Apollodoro³. Aenea et di Creusa^c / f. 3v / nacque Iulo, dal quale, come dice Mesalla Corvino⁴, discese la fameglia Iulia. Perché Thelamone Salaminio teneva Hesiona per concubina^d, Paris, detto Alesandro, armata mano, andò per far la vendetta. Essendo alloggiato nella regia di Agamemnone, si innamorò di Helena, figliuola di Iove et di Leda, moglie di Tyndaro, et la rapì. Ma Agamemnone, inteso il furto fatto di Helena sua cognata, in Creti isola, dove era andato a pigliar la heredità lasciatagli da Aea-co, convocò tutti i Signori di Grecia alla vendetta in compagnia di Menelao, suo fratello, marito di essa bellissima Helena. Da qui nacque che Thelamone Salaminio et gli altri incesero Troia. Aenea sudetto, cacciato dala patria, per molti errori in capo di tre anni giunse in Italia nel litto di Lavino, dove è hoggidì Patrica⁵, che vuole dire patria, dall'antica fortezza chiamata nuova Troia, la quale esso fece dall'augurio della porca infantata^e, perché così significa il nome di Troia che suona porca fetata. Quivi apparentò con Re Latino, da cui hebbe per moglie Lavinia, essendogli morta Creusa sotto A<n>tandro⁶, mentre fuggiva il furor di Greci; costei desiderava per

^a Ms. commicio.^b Ms. condandata.^c Ms. seguita da fu.^d Ms. concubino.^e Che ha partorito.

moglie Turno, Re di Rutuli, a cui era stata già promessa. Nacque una grave guerra dove morì Turno et Anabo⁷, Re di Privernati Latini. Aenea, morto anche esso al fiume Numico, fu consecrato et chiamato Iove Indigite⁸. Essendo fatta la edificazione di Lavinio, altrimenti detto Lauro Lavinio, come dice Servio⁹, attorno della rocca fu chiamata da Lavinia, la quale quivi regnò con Iulo Ascanio, suo figliuolo, perché in capo di tre anni, Aenea sendo morto, Iulo, nato di Aenea et di Creusa, non potendo comportare^e i furori dela madre, prese comiato et partito di edificare la nuova città, la quale fece sul monte Albano, che fu nelli ventisette anni doppo la morte del padre Aenea. Questa città è dodici miglia discosto dove fu fatta Roma; chiamolla dall'augurio dela porca che haveva partorito sul monte Albano trenta porcelli bianchi, come havemo detto nel libro delle cose fatte nella Republica et dele cose dei Re successori. Ora, degli huomini illustri dela fameglia Iula venuta di Alba a Roma, si trova menzione di Caio Iulio Tullo, Consolo con Publio Pinario Rufo¹⁰, l'anno dugentocinquantacinque di Roma edificata, nel primo anno della olympiade settantatre. Alcuni, per testi scorretti, lo cognominano Tullio che è falso per due cagioni, l'una che nell'antichi marmi si trova Tullus senza la .i.; l'altro, Tullius colla .i. non è cognome, ma nome di fameglia, le quali tutte si dicono col suono che va in ius come il prenome et il cognome senza, così CAIVS IVLIVS TVLLVS. La seconda volta fu Consolo con Quinto Fabio Vibulano¹¹, l'anno dugentosestantadue di Roma fabricata, nel quarto dell'olympiade settantaquattro. Doppo fu Lucio Iulio Tullo figliuolo, Tribuno colla podestà consolare, l'anno trecentodecettesse, nel primo dell'olympiade ottantasei, il secondo magistrato l'anno trecentoventi, lo terzo l'anno trecentoventicinque¹². Doppo, si trova dela medesimo fameglia, Tribuno Cneo Iulio Mento, poscia Sexto Iulio Tullo¹³ pure Tribuno nel trecentotrentadue di Roma edificata, nella olympiade ottantanove. Fu dela medesimo fameglia Caio Iulio Tribuno, l'anno di Roma trecentoquarantasette la prima volta¹⁴, la seconda¹⁵ l'anno trecentocinquanta. Marco Iulio hebbe il Tribunato l'anno trecentocinquantadue¹⁶. Lucio Tullo fu Tribuno doppo il detto, due volte: la prima nel trecentocinquantaquattro di Roma, nel secondo dela olympiade novantacinque; la seconda nel trecentocinquantaotto¹⁷. Dopo costui, fu Quinto Iulio Tullo Tribuno nel trecentosessantasette di Roma fatta¹⁸. Hebbe dopo, il medesimo Tribunato Lucio Iulio Tullo, nel trecentosettantasei¹⁹ et Lucio Iulio Libone fu Consolo con Marco Atilio Regulo Serano²⁰, l'anno di Roma quattrocentottantasei, nel secondo dela olympiade centoventiotto. Publio Iulio Appulo fu Consolo l'anno dell'edificazione dela città cinquecentocinquantacinque, in compagnia di Lucio Cornelio Lentulo²¹, nel terzo dela olympiade centoquarantacinque. Sexto Iulio Cesare fu Consolo con Lucio Aurelio Oreste²², l'anno cinquecentonovantasette, nel primo dela olympiade centocinquantasei, la quale fu / f. 4r^g / messo magistrato sette anni prima dela terza guerra punica secondo dice Plinio²³. Sexto Iulio Cesare, il secondo Cesare cognominato et prenomato Sexto, hebbe il Consolato con Lucio Marcio Philippo²⁴, l'anno dela città fabricata seicentosestantatre et si trovò nella guerra sociale, come afferma Plinio, nel libro trentatre al capo terzo et nel secondo al capo ottantacinque²⁵. Lucio Iulio Cesare fu Consolo et collega di Quinto Marcio Thermo²⁶, l'anno seicentonovanta, del quale fa menzione Sallustio neli fatti di Lucio Catelina et lo nomina con Caio Figulo²⁷. Questi sono gli huomini dela fameglia Iulia et non so se per avventura questo Lucio Iulio Cesare sia questo dela medaglia, ove da un lato è la testa di Roma, col rovescio del carro di Venere tirato da due Cupidini col segno dela lyra²⁸, che sono cose che rappresentano la origine del ceppo di Iulii venire da Troiani, da Venere et da Anchise; la lyra, la edificazione di Troia, la quale Apolline aggiutò ad edificare. Nel secondo danaro è pure la testa di Roma con un tempietto per rovescio²⁹, che deve essere quello dela congiunzione di Venere et di Anchise che fu fatto presso la via Sacra al foro di Cesare Dittatore, di cui diremo nel suo luogo. Mostra la spica del grano esser danaro^h coniato nell'ufficio dell'edile o in qualche prefettura dell'annona del Popolo Romano o pure furono stampati nell'ufficio dela zecca³⁰.



13 di M. Dolce 14



15



16

DI CAIO IULIO CAESARE ET SUOI CONSOLATI

Ultimamente, come dice Suetonio³¹ et afferma Mesalla Corvino³², Caio Iulio Cesare sé istesso s'avantava esser dela stirpe di Venere et di Anchise et per questo in quel suo danaro si vede la testa di Venere col rovescio di Aenea che porta sugli homeri et

^f Per sopportare.

^g Margine d. 6 facce, nn. 13-18, 2 tondi vuoti, I-II.

^h o corr. su i.

imbraccio appoggiato il suo padre Anchise³³. Costui fu Consolo et nel Ponteficato Massimo occupò la patria et tolse l'auttorità talmente a molti, che pareva fosse guasta affatto la Republica et ridotta nella reale potentia. Egli, dunque, nel Consolato primo hebbe per collega Marco Calpurnio Bibulo³⁴, l'anno seicentonovantacinque di Roma edificata, nel terzo delaⁱ centoottanta olympiade. Costui, per havere di favori, prese per moglie Calpurnia, figliuola^j di Calpurnio Pisone et in tal hora prese la cura dela guerra gallica. Nel Consolato secondo, essendo suo collega Publio Servilio Isaurico³⁵, occupò la Republica, nel settecentosei dela natività di Roma, nel secondo dela olympiade centoottantatre. Poi fu la terza volta Consolo con Marco Aemilio Lepido³⁶, l'anno settecentootto. La quarta fu solo Consolo³⁷, nel settecentonove secondo molti scrittori, ma Aurelio Cassiodoro le dà per collega un certo Fabio Massimo³⁸. Nel quinto Consolato hebbe Marco Antonio per collega suo³⁹, l'anno settecentodieci, ove dicono che fu suffetto nel magistrato Publio Cornelio Dolabella. Questo, dunque, sia per la somma degli anni consolari et per lo presente danaro. Hora, da qui innanzi, diremo di suoi particolari nei prepositi dell'altre medaglie.



17 de l'antichità 18
di Pyrrh<o>
raccolta

¹ Cfr. Verg. *A.* 6. 648.

² Cfr. Verg. *A.* 1. 619-620; cfr. anche Hyg. *Fab.* LXXXIX.

³ Cfr. Apollod. III. 12. 2.

⁴ Vd. A. Valvo, 1983, pp. 1663-1680.

⁵ Pratica di Mare.

⁶ Città eolica dell'Asia Minore, nella Misia, ai piedi del monte Ida, fondata dai Pelasgi o dagli Ielegi; da qui sarebbe partito Enea dopo la caduta di Troia. Attuale borgo di Evciler. Ligorio riprende Petrarca, *Trionfo d'Amore* (I, 106-107).

⁷ Per Metabo, padre di Camilla, cfr. Verg. *A.* 11. 540-566.

⁸ Cfr. Verg. *A.* 12. 794-795.

⁹ Cfr. Serv. *A.* 4. 620.

¹⁰ C. Iulius Iullus (anziché Tullo), fu console con Publius Pinarius Mamertinus Rufus nell'anno 489 a.C., Broughton I, p. 18.

¹¹ 482 a.C. Broughton I, p. 23.

¹² Liv. 4.16, cita Lucius Iulius in qualità di tribuno consolare insieme a Lucius Quinctius, figlio di Cincinnatus e Mamercus Aemilius nell'anno 438 a.C., data vicina a quella indicata da Ligorio. Broughton I, pp. 57-58.

¹³ 424 a.C. Anche in questo caso il *cognomen* è Iullus anziché Tullus.

¹⁴ 408 a.C. Broughton I, p. 78.

¹⁵ 405 a.C. Broughton I, p. 80.

¹⁶ Il nome di Marco Iulio non trova riscontro.

¹⁷ Lucius Iulius Iullus rivestì la carica di tribuno consolare nel 403, 401, 397, 388, 379 a.C. Broughton I, pp. 81 e ss.

¹⁸ Il nome di Quintus Iulius Tullus non trova riscontro.

¹⁹ Il nome di Lucius Iulius Tullus non trova riscontro.

²⁰ 267 a.C. Broughton I, p. 200.

²¹ 199 a.C. Lucius Cornelius Lentulus e Publius Vilius Tappulus. Broughton I, p. 326.

²² 157 a.C. Broughton I, p. 446.

²³ Cfr. Plin. *Nat.* 33. 17.

²⁴ 91 a.C. Broughton II, p. 20.

²⁵ Cfr. Plin. *Nat.* 33. 6, 2. 85.

²⁶ Nel 64 a.C. Lucius Iulius Caesar rivestì il consolato con Quintus Marcius Figulus, non Thermo. Broughton II, p. 161.

²⁷ Cfr. Sal. *Cat.* 17.

²⁸ *Cat.* nn. 13-14.

²⁹ *Cat.* nn. 15 e 16.

³⁰ In questo periodo doveva essere attiva la zecca sul Campidoglio. Cfr. F. Coarelli 1994, pp. 23-66 e P. Serafin 2001, pp. 29-40.

³¹ Cfr. Suet. *Jul.* 6.

³² Vd. *supra* nota 4.

³³ *Cat.* nn. 17-18.

³⁴ 59 a.C. Broughton II, p. 187.

³⁵ 48 a.C. Broughton II, p. 272.

³⁶ 46 a.C. Broughton II, p. 293.

³⁷ 45 a.C. Broughton II, p. 304.

³⁸ Non Cassiod., ma cfr. Suet. *Jul.* 80. 3.

³⁹ 44 a.C. Broughton II, p. 315.

ⁱ Ms. dele.

^j Ms. figliuolo.

/ f. 4v^a /

DI CAIO IULIO CAESARE

Mostrosse Cesare nella povertà liberale, nelli contrarii dell'opposizioni fattegli fu il più ardito et il più valoroso huomo che già mai occupasse Republica; fu costante, fortunato in occupare l'Imperio dela Republica Romana et del mondo; molto audace et prestantissimo, tanto che si tirò dala sua parte la Signoria assoluta et cercò di lasciarla per heredità, per accrescere grandezza ala casa Iula. Tenendo per suo simulacro aggitore Venere et molte volte orando in publico, diceva esser nato, dal canto di padre, dela nobilissima fameglia di Iulii discesa da Anchise et da Venere, et, da canto di madre, da Anco Martio, Re di Romani; alla qualcosa si puote aggiungere la parentela di Calpurnia, sua moglie, che derivava da Calpo, figliuolo di Numa Pompilio.

GI<O>VENTÚ DI IULIO CAESARE¹

Da giovanetto, essendo conosciuto molto astuto, fu persequitato da Sylla Dittatore et da' suoi seguaci, non tanto per esser congiontissimo di sangue con Caio Mario, quanto perché non haveva voluto a compiacimento di Sylla, che allhora era padrone del tutto, rinuntiare in alcun modo Cornelia, figliuola di Cinna, stato già quattro volte Consolo. Una notte, travestito, uscì di Roma et dato nel mutarsi d'un luogo ad un altro nei ministri di Sylla et riscattatosi da loro con danari, andò tutta via fuggendo infino a tanto che, per intercessione dele vergini Vestali et di Marco et di Marco Aemilio et di Aurelio Cotta, gli fu perdonato. Et quando Sylla lo diede in sua libertà, usò di dire in publico: "Voi salvate il fanciullo malcinto che ha in corpo quel che serà il vostro male, in lui sono molti Marii". Insino d'allhora Sylla profetò l'occupatione che Cesare fece et insino a questo tempo Cesare non haveva fatta cosa che importasse, se non che nel ragionare assai manifesteva quel che presagiva^b et teneva per operare.

PRIMA CORONA DI IULLIO CAESARE



19



20

Fu, doppo il scampo dela syllana prescrizione, mandato da Marco Thermo Pretore, sotto lo quale la prima volta militò in Bithynia, a sollicitare l'armata et s'intertenne^c alcun tempo appresso il Re Nicomede, signore dela Bithynia, non senza infamia dela sua honestà, la qual poi s'accrebbe essendovi ritornato senza alcuna leggittima occasione. Mandato appresso da Thermo ala espugnatione di Mitylene, si guadagnò la corona civica di quercia per havere salvato un cittadino romano, la cui memoria² debbe fare Augusto a suo honore o qualche triumviro dela zecca dela sua fameglia.

CAESARE FATTO TRIBUNO



21



22

Militò anchora in Cilycia sotto P. Servilio Isaurico, ma breve tempo, perché, havendo intesa la morte di Sylla et la discordia suscitata da Marco Aemilio Lepido, ritornò a Roma, dove, essendo acquetata la seditione, chiamò Domitio Dolabella³ in giuditio a render conto del'amministrazione dela sua provincia et, essendo Dolabella assoluto^d, egli, per fuggire il biasimo di tale accusa, n'andò a Rhodi, ove sotto Apollonio Molone diede opera agli studii dela eloquentia, nei quali riuscì meraviglioso. Essendo nel viaggio preso da' corsali^e et, doppo quaranta giorni, riscattato et fatto le sue vendette contra di essi, intendendo che Mithradate infestava i confiderati et amici del Popolo Romano, lasciato star l'andare a Roma dove già s'era incominciato a incamminare, prese la volta di Asia et, fatto gente, scacciò il capitano di Mithradate et ritenne in fede quella provincia ch'era per ribellarsi. Talché la Virtù nel suo danaro⁴ non è senza merito, havendo sovenuto a quel che era obligato, per lo che, venuto a Roma, fu fatto Tribuno di soldati. Nel cui Tribunato fece a tutto suo potere restituire a' Tribuni l'auttorità tolta loro da Lucio Sylla Dittatore.

^a Margine s. 4 facce, nn. 19-22.

^b Ms. presaginava.

^c Per intrattenne.

^d Per assolto.

^e Per corsari.

/ f. 5r^f /

CAESARE FATTO QUESTORE

Andato poi Questore in Hispania, fece grande esperimento della somma sua virtù et industria. Ritornato alla patria, essendo morta Cornelia, prese per moglie Pompeia, figliuola di Quinto Pompeio Strabone⁵, la qual, tuttavia, in breve spatio rifiutò, per sospetto che fosse stata adulterata da Publio Clodio, il quale di notte tempo era stato trovato nella festa notturna che si faceva all'antica usanza nella casa del Console, ad honore et sollemnità della Buona Dea, dove non potevano intravenire huomini; ove, facendosi essa sollemnità in casa di Marco Tullio Cicerone, Clodio, in habito di donna, mescolato fra le donne, fu conosciuto et fu sospettato da Cesare fosse per conto della bellezza di Pompeia. Accadde poi che Clodio, per le sue sceleratezze, prese inimicitia con Milone Lanuvino et fu da quello ucciso al sacello della Dea Bona, vicino in una hosteria, il quale è nella via Appia a tredici miglia da Roma nel declivo di Aricia, città di là di Albano, come dice Persio nella sesta satyra⁶, chiamando il clivo Arcino da^g Virbio, cioè è da Hippolito Virbio, edificatore di essa Aricia. Et Marco Tullio⁷ il pone nella via Appia quando mostra Milone accaso venire da Lanuvio⁸ et Clodio partirsi di Albano, alla chiesa della Dea Bona incontrati, vennero alle mani et Clodio, fuggito nella taberna presso a quella a Bovilla, vi fu ucciso. Ora per la repudio di Pompeia, Cneo Pompeio Magno cominciò a guardar non di buono occhio Cesare.

DI CAESARE FATTO AEDILE ET DELA PETITIONE DEL PONTEFICATO

Doppo le sudette cose, Cesare, fatto aedile curule, per rendersi benivola la plebe, fece giuochi et conviti di tanta spesa et magnificenza che pareva che avesse havanzato tutti gli altri innanzi a lui. I quali giuochi furono comedie et corsi di carri nelle fattioni circensi, che si facevano ad honore degli Iddii come dice Valerio Maximo⁹ et questi sono le bighe¹⁰ et le quadrighe¹¹ che si trovano nei danari stampati colla effigie di Iove¹² et di Apolline¹³ et di Roma¹⁴. In questa occasione rimise ne' luoghi loro i trofei di Caio Mario della guerra cimbrica et theutonica et iugurtina, già nel Campidoglio piantati a sua gloria et gittati atterra da Sylla Dittatore. Il che fece non senza odio, onde Cesare, anchor'esso con non picciolo sdegno et mormorio della nobiltà et, tutto a un tempo, restituì ale dignità i figliuoli di proscritti da Sylla, come scrivono Plutarcho¹⁵ et Plinio Caecilio¹⁶. Per le quai cose, conoscendosi d'esser venuto in grandissima osservanza et meraviglia appresso al popolo, non dubitò nella dimanda del Ponteficato, di concorrere con Quinto Catulo, huomo allhora di somma auctorità et, per confusione di tutti, Principe del Senato; anzi si confidò tanto che, cercando la madre di svolgerlo da quella impresa perché gli pareva per lui pericolosa, le disse: "O tu hoggi mi vedrai Pontefice o mi vedrai sbandito"¹⁷.

CESARE CREATO PONTEFICE

Sempre ai popolari governi fu pernicioso la simonia et molte volte a quegli che l'usano^h. Cesare, dunque, deliberato morire o ottenere il Ponteficato, si fece prestare danari et con quelli che poté havere, creato fu, per forza di danari, Pontefice, havendo sotto mano comprato il giogo da porlo in collo ai Senatori, per ciò che con esso magistrato spaventò il Senato et i potenti, parendo loro che egli tirasse la plebe a cenni dovunque voleva. Havendo, per guadagnarsi l'amor del popolo, fatto debito di mille et trecento talenti¹⁸, ritenuto da' creditori, non poteva andar Praetore in Hispania, se Marco Crasso non fosse entrato per lui mallevadore. Questo danaro, dunque, colla effigie di Cesare col lituo et con li istrumenti da sacrificare per rovescio¹⁹, ci mostra l'auctorità del Pontefice Massimo, ch'era i<l> più degno in cause di reli-



23

Dell'Anonimo

24



25

del Manilio

26

della testa di Apollo

27



28

della testa di Roma

29



30

^f Margine d. 10 facce, nn. 23-32.^g a corr. su i.^h Ms. chell.



31 di Pyrrho, 32
d'oro

gione che niuno altro magistrato, perché per esso mezzo soprastava al collegio di ogni sacerdotio et massime sopra a gli Auguri, i quali potevano assai nell'attioni di mostrare per augurio i consigli, i quali proponevano, secondo il volere divino, onde ne venivano reveriti et temuti; et il Pontefice Maximo era quello col Re Sacrificolo che soprastava a tutti realmente. La testa dela donna col capo velato serà la Religione²⁰.

¹ Il seguente brano, così come i successivi riguardanti la giovinezza di Cesare, sono liberamente tratti dai relativi passi dell'opera di Svetonio, cfr. Suet. *Jul.* 1 e ss.

² Cat. n. 19.

³ Si tratta in realtà di Gneus Cornelius Dolabella, accusato di concussione dal giovane Cesare.

⁴ Cat. n. 22.

⁵ In realtà figlia di Quintus Pompeus Rufus.

⁶ Cfr. Pers. 6. 56, con il solo riferimento ad Aricia.

⁷ Cfr. Cic. *Mil.* 6. 15.

⁸ Cfr. Cic. *Mil.* 6. 27-29.

⁹ Non V. Max ma cfr. Plu. *Caes.* V.

¹⁰ Cat. n. 28.

¹¹ Cat. nn. 24 e 26.

¹² Cat. n. 23.

¹³ Cat. n. 25.

¹⁴ Cat. n. 27.

¹⁵ Cfr. Plu. *Caes.* XXXVII.

¹⁶ Cfr. Plin. *Nat.* 7. 43.

¹⁷ Cfr. Plu. *Caes.* VII. 2 e Suet. *Jul.* 13.

¹⁸ Cfr. Plu. *Caes.* XI. 1. Il termine talento è citato come misura di valore, non corrisponde a moneta coniata.

¹⁹ Cat. nn. 29 e 30.

²⁰ Cat. n. 31.

/ f. 5v /

CAESARE PRAETORE

Cesare, andato dunque in pochi di sopra a' Lusitani insino all'Oceano, là dove, veduto il retratto di Alexandro Magno, sospirando si dolse dela sua infingardagine che in quella età nela quale Alexandro haveva soggiogato quasi tutto il mondo, egli non avesse fatto alcuna cosa degna di memoria, così dice Caecilio¹ parlando dela Pretura di Cesare; ma alcuni dicono che la imagine di Alexandro la vidde nel tempio di Hercole². Havendo, dunque, nella Hispagna Lusitana fatte molte cose, non vi lassò templi che non li spogliasse dell'oro, come fece ancho nella tornata di Italia. Ritornato a Roma con accrescimento grandissimo di gloria circa gli abbattimenti di guerra et pieno di ricchezza, dovendo triumphare, con ciò sia cosa che 'l tempo dela electione di Consoli s'avvicinasse, lasciò da parte il triumpho et attese al Consolato, havendo già nell'animo suo disegnato di farsi padrone dela Republica. Ma perché vedeva apertamente di non potere colorire questo suo disegno per la grande auctorità et potentia di Gneo Pompeo Magno, si congiunse con amicitia con lui et, pacificato con Crasso, uomo anch'egli potentissimo nel Senato, per opera loro fu fatto Consolo. Et, perché la concordia sua con Pompeo paresse esser più durabile, gli diede Iulia, sua figliuola, per moglie et esso Cesare prese Calpurnia di Lucio Pisone, che gli doveva succedere nella compagnia del Consolato. La qualcosa veggendo, Catone si dolse che la Republica fosse corrotta dal ruffianismo dele nozze³. Accordati, dunque, insieme questi tre come Principi dela città, ciascuno per suo disegno particolare, Cesare col favore di Pompeo, il quale era tuttavia in piazza con gente armata, pubblicò la divisione di campi presso al Capoano et Calatino⁴ et d'altri luoghi con grandissimo contrasto et contra la voglia del Senato et di Marco Bibulo, suo collega.

CAESARE COMBATTE COLLI HELVETII

Havuta poi col medesimo favore la Gallia, o vogliamo dire Francia, et lo Illyrico per cinque anni, finito il Consolato, se ne andò ala sua provincia, dove la prima guerra che hebbe fu con gli Helvetii, o vogliamo dire Svizzeri^a, gente bellicosissima, i quali, cercando nuove sedi, abbruciate le loro terre con giuramento di non ritornarvi et passati sul suo luogho che guardava^b, furono da lui, con grandissimo danno loro, superati et per forza rimandati alle loro prime stanze, quasi come smarrito gregie remesso dal pastore nella sua stalla⁵.

CAESARE COMBATTE CON GERMANI

Il medesimo anno, condotto l'essercito contra Germani, o vogliamo dire Thedeschi, che sotto Ariovisto, loro capitano, erano passati in Francia su quel degli Heduii et di Sequani, amici del Popolo Romano, tolto via con un'ardentissima diceria lo spavento entrato ne' suoi soldati, gli vinse in battaglia et gli cacciò fuor dela Francia⁶.

^a Ms. scivizeri.

^b Per controllava.